



Bus e ticket Caos tra i passeggeri alla semplice vista di una camicia azzurra

Io, finto controllore sul bus E scatta la corsa al biglietto

Pietro Treccagnoli

A parole sono tutti d'accordo: i biglietti servono. E i napoletani che invocano il ripristino dell'«avanti, c'è posto!» sono i primi a tirare fuori dalla tasca il ticket appena obliterato o a scovare dal taschino la tessera dell'abbonamento. A

girare per bus e pensiline è quasi un coro. Solo gli eterni scettici fanno spallucce e se la cavano con la collaudata battuta: «Li mettono o non li mettono, non cambia nulla». La proposta è tornata alla ribalta. L'Anm ci sta pensando. Dal coro: «Se dobbiamo pagare, e io pago, devono pure aumentare le corse». **>A pag. 23**

Il reportage

Il bigliettaio piace ai passeggeri «Ma basta ritardi, dateci più bus»

A bordo dei pullman tra «portoghesi» e chi invoca la linea dura

Pietro Treccagnoli

A parole sono tutti d'accordo: i bigliettaii servono. A parole. E i napoletani che invocano il ripristino dell'«avanti, c'è postol» sono i primi a tirare fuori dalla tasca il ticket appena appena obliterato o a scovare dal taschino la tessera dell'abbonamento annuale o mensile. A girare per bus e pensiline è quasi un coro. Solo gli eterni scettici fanno spallucce e se

La proposta
Promosso il piano dell'Anm per ridurre l'evasione «Si corra ai ripari»

sbotta Giuseppe, pensionato arzillo che al fresco della fermata di piazza Carità è in attesa, da più di un'ora dice, del 139 per il Vomero. «Questa storia del bigliettaio la sento da almeno dieci anni. Farebbero bene, ma lo facessero davvero».

Il viaggio sui mezzi pubblici che a Napoli, secondo le cifre snocciolate da anni, sarebbero il regno dei portoghesi riserva molte sorprese. C'è anche chi rivendica il passaggio a sbafo come ricompensa delle lunghe attese del mezzo che non passa. Siamo o non siamo nella città ribelle che scambia costantemente la causa (almeno una delle cause) per l'effetto? Sia come sia si aspetta e si aspetta. Andreina Impagliazzo, seduta da quasi un'ora di fronte al teatro San Carlo, non si è data per vinta. Deve andare a piazza Vittoria e invoca il C25. Se ci fosse andata a piedi sarebbe già arrivata. «Mahol'abbonamento che mi costa quasi 300 euro all'anno. Perché dovrei rinunciare al bus? I

bigliettaii? Sono d'accordo anche perché i biglietti non si trovano dappertutto, almeno in periferia». Da quello che racconta è una grande esperta: «Più che il bigliettaio servirebbe aumentare i controllori. Basta poco per incassare di più, così aumentano e migliorano i mezzi. Arrivano sempre affollati perché sono costantemente in ritardo. E pensate che una volta ho viaggiato con l'ombrello aperto perché nel bus pioveva».

È vero anche, però, che le chiacchiere sui bus sono come quelle al bar (o sui social). Da prendere con le molle. I passeggeri sono facili all'incazzatura e appena possono si sfogano e sono disposti a credere a tutto. «Girano anche dei falsi controllori» racconta Antonio Russo, in attesa a piazza Umberto. Incredibile. Li ha mai visti? «Me l'hanno raccontato. Io prendo raramente i mezzi pubblici. In ogni caso ben vengano i bigliettaii, anche se può sembrare una sconfitta o un passo indietro rispetto ad altre città». Come si dice? A mali estremi, estremi rimedi. Il controllore resta, comunque, il vero spaventapasseri. Basta salire su un bus indossando, per puro caso, una camicia celeste e un pantalone blu, avendo tra le mani un taccuino e viaggiando in coppia, come è capitato oggi a chi scrive, per scatenare il panico. Qualcuno sbiancava, guadagnando rapidamente l'uscita. Altri invece si bloccavano, masticavano qualche bestemmia, e non salivano. C'era chi si affrettava a obliterare il biglietto custodito accuratamente in tasca e chi chiedeva informazioni sulle linee sopresse o si avvicinava spiegando che la macchinetta non funzionava e voleva istruzioni per vidimare manualmente il titolo di viaggio. Un effetto collaterale capace di scatenare il riflesso condizionato e mostrare più di quanto può venir fuori dalle domande dirette. Una «candid camera», seppure involontaria.

I controllori, questi sconosciuti.

«Passano sì e no una volta a settimana» si lamenta Antonietta Arrichiello, di Arzano, attualmente senza lavoro, mentre siede sempre più ansiosa sotto una pensilina di corso Garibaldi. Sta aspettando da tre quarti d'ora il mezzo che la riporti a casa. «Però» aggiunge «se dobbiamo pagare, e io pago, devono pure aumentare le corse». Le fa eco da lontano Nunzia Scarpatò che viene da San Sebastiano al Vesuvio e deve andare a piazza Municipio e sta in piedi a una fermata a

richiesta del Rettifilo. Lei se la cava con un'equazione tutta in positivo: «Più bigliettaii, più incassi, più corse e più posti di lavoro». Fosse così facile, signora mia. È un pensiero diffuso comunque, forse solamente dichiarato. Un calcolo da economia elementare che nasce dalla stanchezza e dalla nostalgia. «Vengo da una famiglia di tranvieri, padre e fratelli ex dipendenti dell'Atan» si presenta Antonio D'Angelo, invalido che di suo fa l'orologiaio e, salito a via Medina, va a prendere la Vesuviana. Lungo il Rettifilo, a bordo del 202, ragiona: «Tornare ai bigliettaii sarebbe anche un modo per creare lavoro». Viaggia spesso in bus. «Voglio pure sfatare un luogo comune: non è vero che gli evasori sono soprattutto gli stranieri. Quelli se non fanno il biglietto è perché prendono esempio dai napoletani».

A sentire i gestori della tabaccheria di piazza Trieste e Trento a comprare i biglietti sono soprattutto i napoletani e «qualche extracomunitario». Turisti? «Quelli hanno i pullman loro, al massimo chiedono il ticket dell'Alibus per l'aeroporto. Ripristinare i bigliettaii cambierebbe po-

Le critiche
Attese record alle fermate in tanti per protesta rifiutano di comprare il tagliando

co». Lo dice perché perderebbe i clienti? «Ma no, anche se vendiamo tra i duecento e i trecento ticket a settimana». A chi il ritorno del secondo uomo a bordo non farebbe né caldo né freddo è Gennaro, edicolante

all'angolo tra corso Umberto e piazza Garibaldi. Ne vende pochi di biglietti. Da queste parti vanno forte le ricariche telefoniche. «Il vero problema è un altro» suggerisce. E ti pareva. Quale? «Acchiappassero i borseggia-

tori. Quelli dell'R2 li conoscono tutti e stanno sempre in attività». È dura la vita del passeggero. Si può sfuggire al controllore, meno al professionista del furto con destrezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La pendolare

Andreina Impagliazzo:
«I controllori latitano
così i furbi aumentano»



L'orologiaio

Antonio D'Angelo
«Modificando il sistema
si crea anche più lavoro»



La disoccupata

Antonietta Arrichiello
«Se dobbiamo pagare
vogliamo servizi migliori»



L'edicolante

Gennaro del Rettifilo:
«La vera emergenza
sono i borseggiatori»



«Portoghesi» nel mirino

Fa discutere
l'ipotesi
di ripristinare
il biglietto a
bordo dei bus
nel tentativo
di contrastare
l'evasione
(Newfotosud
Sergio Siano)